

La critica del Colle al metodo del governo

di MASSIMO FRANCO

La rapidità con la quale Giorgio Napolitano ha annunciato che oggi firmerà lo «scudo fiscale» è figlia dell'urgenza.

CONTINUA A PAGINA 10

Un'urgenza temporale, perché il decreto del governo decadrebbe; e una politica, per le tensioni che si sono accumulate intorno al provvedimento. La motivazione con la quale il capo dello Stato annuncia il proprio «sì» respinge alla radice le tesi di gran parte dell'opposizione: quella secondo la quale si tratterebbe di un'amnistia camuffata per chi non ha pagato le tasse. E sulla sua presunta incostituzionalità cita alcune sentenze della Consulta. Spiega inoltre che le scelte di merito spettano al governo e non al Quirinale. Per di più, palazzo Chigi ha accolto le richieste di modifica avanzate dal presidente della Repubblica.

Ma la nota contiene anche una critica per il metodo del governo. Napolitano fa presente che lo «scudo fiscale» doveva essere inserito nel decreto legge anticrisi, e non aggiunta successivamente: puntualizzazione che riecheggia un lungo braccio di ferro fra presidente della Repubblica e del Consiglio su chi abbia la parola definitiva in materia. Braccio di ferro, pare di capire, tuttora in atto; e che in questa circostanza il governo ha riproposto. Le trentuno assenze di deputati del centrodestra al momento del voto alla Camera fanno vedere al Pd alcuni scricchiolii nella maggioranza.

In modo meno eufemistico, però, Antonio Di Pietro punta il dito contro un «atto criminoso attuato con ventitré assenze del Pd». In realtà entrambi gli schieramenti si sono presentati con qualche defezione: probabilmente nella convinzione reciproca che il provvedimento sarebbe passato comunque. Ma come era prevedibile, le conseguenze politicamente più pesanti promettono di manifestarsi all'interno del centrosinistra. Non c'è soltanto la durezza con la quale Di Pietro martella il suo principale alleato. Il commento

In aula

Le critiche di Casini all'Italia dei valori e gli applausi partiti dalle file del Partito democratico

del leader dell'Idv dopo la nota di ieri cerca di schiacciare il Quirinale sul governo; e di delegittimarlo agli occhi dell'intera opposizione. Il risultato è che a difendere Napolitano, ieri, erano soprattutto esponenti della maggioranza.

D'altronde, gli appelli dell'Idv e della sinistra comunista a non firmare, ripetuti negli ultimi giorni, puntavano esattamente a questo risultato. Si voleva sottolineare lo scandalo di un «sì» del capo dello Stato; e rendere naturale ed inevitabile una reazione sdegnata, arrivata puntualmente. Nella prosa dipietrista si indovina una dose di sarcasmo, quando viene evocata la «straordinaria rapidità con la quale il presidente della Repubblica ha firmato il decreto "salva ladri"». E l'attacco a Napolitano ed al Parlamento diventa diretto quando si parla dell'«ultima prevaricazione» berlusconiana, «avallata dalle massime cariche istituzionali». Il Pd, invece, tace: non ritiene opportuno criticare il presidente della Repubblica. Anche nei giorni scorsi si è limitato a contestare lo «scudo fiscale», senza sfiorare il

Quirinale.

È un riserbo che la maggioranza non apprezza, però. Lo considera non tanto un atto di rispetto nei confronti di Napolitano, ma la dimostrazione della subaltermità a Di Pietro. Una posizione sofferta: tanto che quando ieri Pier Ferdinando Casini ha attaccato l'Idv, dalle file del Pd sono partiti applausi liberatori. La vicenda probabilmente non è chiusa. La presa di posizione dell'Idv sembra soltanto un anticipo di quanto verrà detto oggi nella manifestazione di piazza sulla libertà di stampa, alla quale saranno presenti i partiti d'opposizione. In più, fra due giorni arriverà anche la decisione della Corte costituzionale sul «dodo Alfano» che esclude dai processi le prime quattro cariche dello Stato: una legge dalla quale Gianfranco Fini, querelato, ieri ha deciso di non farsi proteggere. Gesto nobile e ad effetto, accolto però con una miscela di perplessità e di fastidio per il sottinteso polemico che può avere nei confronti di Berlusconi.

Massimo Franco